



il Paese delle Fiabe

CONCORSO LETTERARIO IN OMAGGIO A BEATRICE SOLINAS DONGHI
RISERVATO ALLE SCUOLE DELL'INFANZIA E PRIMARIE ITALIANE



archivio
BEATRICE
SOLINAS
DONGHI



IL PRINCIPE MIRTILLO E LA VOLTA CHE NON FU una fiaba di Andrea Valente

autore ospite della V edizione del concorso letterario Serra Riccò "Il Paese delle Fiabe"

C'era una volta...

Anzi no. Quella volta non c'era e nessuno sa il perché. E non ti dico lo sgomento e lo stupore del principe Mirtillo, che ogni sera si faceva raccontare una storia, mentre se ne stava spaparanzato su una foglia di ninfea, proprio nel mezzo dello stagno. Già, perché il principe Mirtillo non era principe per nulla, bensì un ranocchio in piena regola e si chiamava Mirtillo per una macchia tonda e blu che aveva sul naso. Principe, perché una volta accadde - e quella volta c'era - che la fiaba narresse di un principe tramutato in ranocchio, o forse viceversa, allora non ti dico l'entusiasmo e l'emozione.

Ma questa volta non c'era, quindi niente storia. E Mirtillo si sentì meno principe del solito. Va da sé che restò sveglio per tutta la notte e al mattino era più stanco che mai; di malumore ancor di più. Fortuna voleva che Mirtillo avesse sette sorelle sette, come i sette nani, i re di Roma, le meraviglie del mondo e i mari dei pirati. A loro chiese aiuto per risolvere l'imbarazzante situazione.

«Sarà stata la solita strega senza cuore!» Borbottò la prima sorella.

«Una fiaba senza un c'era una volta, non c'è nemmeno lei...» Osservò la seconda.

«Chi vuole assaggiare un biscotto allo zenzero?» Chiese la terza, strillando dalla cucina.

«Potremmo dire che c'era due volte...» Propose la quarta.

«O sette volte, come tutte noi!» Concordò la quinta.

«Ma se non c'è la prima volta - le corresse la sesta - non ci sono nemmeno tutte le altre volte...» Che tristezza. Mirtillo aveva la tipica espressione di quello, cui è crollato il mondo addosso. Altro che principe!

«Se manca l'inizio, ci sarà sempre la fine, non credi?» Provò la settima, a riportare un po' di ottimismo.

Quella sera, al principe Filippo spaparanzato sulla foglia di ninfea, qualcuno raccontò allora che vissero felici e contenti, ma chi, non si sapeva, né come, né quando, né dove, né perché. L'indomani la fiaba fu che vissero di nuovo felici e contenti, ma in un modo diverso, che comunque nessuno sapeva. Per tutta la settimana qualcuno visse felice e contento, con sette fiabe sette, come i colori dell'arcobaleno, le note musicali e le sorelle di Mirtillo.

Passò lungo lo stagno una principessa, con tanto di carrozza trainata da otto cavalli bianchi. Anzi no, sette bianchi e uno nero. Quando vide il ranocchio spaparanzato, urlò al cocchiere di fermarsi all'istante, poi scese raggiante e fece per baciare Mirtillo, per farlo tramutare in principe vero, portarlo a corte, sposarlo, festeggiare per tre giorni e tre notti e... - indovina?! - e vivere felici e contenti. Ma Mirtillo si tuffò nell'acqua appena in tempo per fuggire a tutto ciò.

«Voglio l'inizio di una storia - brontolò - non la fine!»

Per tutta la settimana passò una principessa al giorno e con tutte andò più o meno a finire allo stesso modo: ranocchio, principe, bacio, matrimonio, anzi no, niente bacio, niente principe e arri-vederci.

Anzi no, ma davvero: le principesse in realtà passarono dal lunedì al sabato, perché di domenica quelle dormono cent'anni o fanno cose principesche che non sto qui a rivangare. La domenica non passò nessuno lungo il ruscello, almeno fin verso sera, quando una giovincella si avvicinò



fischiettando. Non aveva carrozza né cavalli, ma sette fratelli sette, come le stelle dell'Orsa Maggiore, il sette di settembre e il tre più quattro, ma ognuno se ne stava per conto suo chissà dove.

«Ma tu sei un ranocchio! - Esclamò, quando vide Mirtillo spaparanzato sulla foglia di ninfea, in mezzo allo stagno - Quasi ti avevo scambiato per un mirtillo!»

«Se permetti, sono entrambe le cose - mise in chiaro lui - ma se provi a baciarmi, sappi che mi tuffo e me ne vado.»

«Che schifo! - Strillò lei - Perché mai dovrei baciare un ranocchio?»

«Forse per tramutarmi in un principe e tutto il resto?!» Puntualizzò Mirtillo.

«Ma non prendermi in giro! - Borbottò la giovincella - Quelle son tutte fandonie, come le storie che i miei fratelli mi raccontano per la buona notte.

«Che poi son tutte uguali - continuò - cominciano sempre con c'era una volta, poi mi addormento alla terza frase e non so mai come vanno a finire...»

Non fece in tempo a finire la frase, che l'acqua dello stagno ribollì, un fulmine rischiarò il cielo, un tuono fece tremare le foglie, il vento soffiò tra i rami e altre cose che accadono, quando qualcosa accade davvero.

«Come hai detto?» Domandò Mirtillo, che per la sorpresa era rimasto a bocca aperta. E la bocca di un ranocchio sai bene che non è certamente piccina...!

«C'era una volta...» Ripeté lei. E nell'aria i violini cominciarono a suonare, seguiti da squilli di tromba, rulli di tamburo.

«Dillo di nuovo?»

«C'era una volta.»

«Ancora!»

«C'era una volta...»

Il ranocchio si tuffò e in pochi spruzzi raggiunse la bella sulla riva dello stagno. La guardò negli occhi e non seppe più cosa dire, lasciandosi cadere ai suoi piedi, innamorato perso, anche se lei non se ne accorse, perché quando un ranocchio cade non è molto diverso da quando sta in piedi.

«Mi piaci ranocchio come sei, non principe - sorrise - e se ti va ti porto via con me.»

«Dove lo trovo uno che si spaparanza come fai tu?»

«Dove lo trovo un altro che nuoti bene come te?»

«Dove lo trovo uno che salti in lungo come te?»

«Dove lo trovo uno con il sorriso come il tuo?»

«Ma soprattutto, dove lo trovo uno che conosce di tutte le storie la metà che io ignoro?»

«E dove la trovo io - balbettò Mirtillo - una che conosce la metà che non so e magari pure tutto quello che ci sta nel mezzo?!»

Lei lo abbracciò con la punta delle dita, senza troppo badare alla strana sensazione della pelle un po' viscida.

«Ti chiamerò Mirtillo!» Esclamò e lui non ebbe mai il coraggio di dirle che lo era sin dalla nascita. Sarebbe stato il suo piccolo segreto. Perché a saper tutto - ma proprio tutto - alla lunga ci si annoia, non credi?

Fu così, che quella volta la volta ci fu eccome!

Però nessuno sa come andò a finire, anche se pare che per una volta - come nei veri c'era una volta - anche Mirtillo fece il tifo per vivere felice e contento.

E spaparanzato.



Spunti operativi per la creazione di una fiaba

IL PRINCIPE MIRTILLO E LA VOLTA CHE NON FU è una fiaba originale di Andrea Valente, scritta appositamente per la V edizione del Concorso Letterario Serra Riccò “Il Paese delle Fiabe”. In omaggio a Beatrice Solinas Donghi (1923 - 2015), Valente prende spunto da una delle storie (la quarta, “Smeraldina e i sette fratelli”) della celebre raccolta *Le fiabe incatenate* (Rizzoli, 1967) della grande scrittrice e studiosa di fiabe, così come hanno fatto nelle precedenti edizioni gli altri autori ospiti del concorso, Anselmo Roveda con “La spada di Isadora”, Sara Boero con “La pendola parlante”, Giorgio Scaramuzzino con “La foresta del Re Buono”. Un gioco letterario che diventa stimolo creativo per le scuole partecipanti per la scrittura di un testo che corrisponda al canone della fiaba tradizionale e contemporaneamente si riallacci e si incateni ad un testo d'autore.

La fiaba da inventare non deve essere necessariamente la riscrittura o la continuazione della fiaba proposta in questa edizione. Per l'incatenamento basterà scegliere un elemento che più ha colpito l'immaginazione, magari un elemento secondario o un solo personaggio, e farlo diventare motore di una storia che potrebbe avere sviluppi e scenari molto diversi.

Le strade delle fiabe sono infinite e a volte prendono la forma di un labirinto dove è bello perdersi per poi ritrovarsi: ognuno potrà scegliere il proprio sentiero e invitare i lettori a percorrerlo in sua compagnia.

ANDREA VALENTE | autore poliedrico, esprime il proprio lavoro in produzioni letterarie, scritte e illustrate, cui affianca attività teatrali, didattiche e di organizzazione di eventi culturali.

Il primo lavoro risale al 1990, con una vignetta pubblicata sulle pagine del New York Times, cui hanno fatto seguito collaborazioni editoriali con giornali e riviste, interventi sulle pagine di Linus, Comix, Il Corriere della sera, la rivista Pimpa, la trasmissione L'albero azzurro, la pubblicazione di libri per ragazzi e la realizzazione di progetti di varia natura. È curatore, insieme a Matteo Corradini, del programma ragazzi del festival Scrittoreincittà di Cuneo. Del 1995 è la creazione del personaggio della **pecora nera**, nato su una cartolina di buona fortuna, poi su magliette, diari scolastici e libri per ragazzi. Nel 2007 cura il progetto “La pecora nera & altri sogni”, realizzato con i ragazzi all'interno del carcere minorile di Nisida, (Premio Andersen al progetto educativo). Nel 2011 vince il Premio Andersen come miglior autore completo, per una produzione editoriale vasta e diversificata, capace di coniugare con inesausta felicità narrazione e divulgazione, qualità della scrittura e attenzione alle esigenze del lettore; per il brio e la freschezza che costantemente accompagnano, in bilanciata fusione, testi e illustrazioni. Tra i suoi ultimi libri: *Il mondo in una storia* (San Paolo, 2019); *Ventimila leghe sopra i cieli* (Lapis, 2019); *Voglio la luna* (con l'astronauta Umberto Guidoni, Editoriale Scienza, 2019); *Prima dell'anno zero* (Lapis, 2018); *Dalla testa ai piedi* (Editoriale scienza, 2018); *Canzoni senza musica* (Rizzoli, 2018); *Chi viene e chi va* (Lapis, 2017); *Piccola mappa delle paure* (Pelledoca, 2017); *Personaggi come te* (Lapis, 2017); *Gli stregghi* (Lapis, 2017); *Un'idea tira l'altra* (Lapis, 2017); *Un anno con Babbo Natale* (Interlinea, 2016); *Salvalaparola* (Lapis, 2016); *Pecora nera anch'io* (Caminito, 2016); *Così per sport* (Lapis, 2016); *Otto passi nel futuro* (con l'astronauta Umberto Guidoni, Editoriale scienza, 2016); *C'era sette volte* (Lapis, 2016); *Favole dell'ultimo minuto* (Lapis, 2015); *Un elefante sotto il letto* (Lapis, 2015); *Le favole di Esopo* (La Nuova frontiera junior, 2014).